

Lo Spirito dalla croce

Guardiamo la croce e consideriamo tutto ciò che è accaduto più di duemila anni fa su quel legno, destinato a coloro che erano ritenuti i peggiori malfattori. Gesù su quella croce ha sofferto sotto ogni punto di vista, senza dubbio ma non è solo questo ciò che è avvenuto: c'è di più, una realtà che va oltre. Eppure, ancora oggi, in ricordo di questo avvenimento tremendo, la religione cerca di inchiodare noi stessi al solo punto della sofferenza. Gesù di Nazareth, ancora troppo spesso, viene trattato come un'immaginetta da adorare per essere vittima di espiazione per tutti e per aver soddisfatto il presunto bisogno di Dio di un sacrificio immolato, il figlio più prezioso, che dimostrasse al male chi è che comanda. Quasi, quasi si riduce il racconto di Adamo e quello di Gesù ad una battaglia, il cui risultato stabilisce chi è stato il più bravo a rispettare doverosamente la "famosa" volontà divina, chi ha ubbidito senza replicare, sullo stile di una favoletta. Il Lieto Annuncio, incarnato in Gesù, non è un bel racconto del bene che vince sul male e chiusa la partita. E' questione di vita o di morte: sul serio. La fede ci dice qualcosa di molto grande portato all'esistenza quel giorno e nei giorni a seguire. Gesù di Nazareth ha attraversato ogni sofferenza psicologica, fisica e spirituale con la forza dell'amore puro e incondizionato e dando sempre e solo risposte d'amore, fondate sulla Verità. Non ha mai reagito ma ha sempre agito per il bene a cui si è consacrato. Ha scelto da vero uomo, ha vissuto da vero uomo, ha sofferto da vero uomo, ha realizzato il proprio progetto da vero uomo e ha vinto. Appeso a quella croce, con il corpo martoriato per la brutalità eccessiva perfino per la regola del suo tempo, ha patito il tradimento dei suoi, ha attraversato il buio terribile della solitudine, ha toccato il più profondo silenzio non sentendo la voce del Padre. Tutto da uomo fatto di carne, ossa, psiche e Spirito esattamente come noi. Non ci sono stati sconti speciali piovuti dall'alto. Il dolore è dolore e lui lo ha vissuto pienamente da uomo con la lucida consapevolezza della parziale o

totale cecità dei suoi amici e nemici. Cecità di tutti i suoi fratelli perché lui sa che siamo tutti indistintamente figli dello stesso Padre, che lo vogliamo o no. Anche coloro che hanno preteso la sua morte, sono suoi fratelli in Dio. Non lo ha dimenticato appeso su quel legno. Ha visto sua madre, sotto quella croce, bere con lui tutto questo fallimento e dolore. Avrebbe potuto tranquillamente fuggire nel deserto molto prima di arrivare a quel punto ma, per la rivelazione dello Spirito e per l'amore che lo ha sempre liberamente guidato, non lo ha fatto. E' andato oltre per sua precisa volontà. Restando fedele a se stesso e a Dio Padre, ha superato ogni seduzione della menzogna che lo voleva soggiogare. Quanto sarebbe stato più comodo farsi fare re alla maniera degli uomini, ma Gesù non è l'uomo del comodo compromesso. Ha superato la morte decisa per lui dagli uomini di potere, entrando nel terzo giorno, nella vita definitiva e dimostrando a tutti il significato dello squarcio del velo del tempio, che mai più potrà essere ricucito. Il cielo, cioè la dimensione di Dio, è aperto e accessibile a tutti e il Padre è Dio con noi. Questa è la realtà che Gesù ci ha rivelato una volta e per sempre. E' molto interessante sapere che in nessuno dei quattro Vangeli, secondo una corretta traduzione, troviamo scritto che Gesù morì. In Marco (15,37) e in Luca (23,46) leggiamo che Gesù spirò, emise un respiro. In Matteo (27,50) è scritto che Gesù lasciò, emise, lo Spirito e in GV (19, 30) Gesù consegnò lo Spirito. Il termine greco Pneuma, Spirito, viene usato dagli Evangelisti nel descrivere il passaggio di Gesù alla vita definitiva, avvenuto sulla croce. Gli Evangelisti ci stanno dicendo che, nonostante la crudeltà della morte di croce, non si sta realizzando un'azione di distruzione di Gesù, così come avrebbero voluto i suoi accusatori, ma si sta compiendo un'azione che, per lo Spirito che abita Gesù e a cui lui aderisce completamente, produce vita. La morte con lui non ha soltanto perso la battaglia ma la guerra. Lo Spirito creatore di Dio che aleggiava sopra le acque (Gen. 1,2) è lo stesso Spirito che scende in pienezza su Gesù al momento del battesimo. L'immagine della

colomba, simbolo dello Spirito creatore di Dio, che ama e torna al suo nido è ugualmente simbolo dello Spirito, forza d'amore che Gesù attira, diventando suo nido, sua dimora. (Gv 1,32). Ora, questo stesso Spirito, forza di vita che ha origine dal Padre ed è sceso su Gesù, viene liberamente da lui donato a tutti noi dalla croce, segno culminante del suo "sì" all'amore universale, a prescindere da qualsiasi circostanza. In Gv 3, 34 leggiamo: "Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura." Gesù non ha mai tradito la sua verità e il suo mandato nonostante la persecuzione, la fatica, l'incomprensione, la solitudine, il fallimento, la sofferenza. Su quella croce le sue braccia restano aperte in piena libertà, in un dono totale di se stesso per amore. Piena libertà e lo ripeto perché sia un sigillo in noi che scardini ogni residuo di pensiero di Gesù come un super eroe sullo stile dei fumetti. Ciò che il potere ha usato vigliaccamente per distruggere e annientare la verità, è diventato un'opportunità di vita per Gesù e per noi: una totale testimonianza. Egli non reagisce, non bestemmia, non maledice: Egli ama. Dalla croce Gesù comunica lo Spirito: infinitamente grazie Gesù. Chi vi aderisce e accoglie il suo stile di vita, di cui le Beatitudini sono il testamento spirituale, necessariamente si rende disponibile ad affrontare ogni persecuzione, fosse pure la morte del corpo, restando fedele all'amore. "Quando ebbe preso l'aceto, Gesù disse: <tutto è compiuto>; e reclinando il capo, consegnò lo spirito." Gv 19, 30. L'aceto contenuto nel vaso rappresenta l'odio. Questo vaso rappresenta la Legge, usata a proprio uso e consumo dalle alte sfere religiose, per far uccidere Gesù. Prendere l'aceto, in contrapposizione all'offerta del vino durante le nozze di Cana, vuol dire per Gesù accettare la morte provocata dall'odio, giungendo al compimento della sua ora. Ci ha provato, nonostante tutto, a dare ai suoi accusatori un'ulteriore possibilità di ripensamento dichiarando di avere sete. La risposta del potere, dell'odio, dell'egoismo e dell'ingiustizia è quella di sempre: respingere l'amore, rifiutare Gesù,

facendosi strumento di morte nelle mani della tenebra. Si versa il sangue dell'Agnello di Dio. Infatti la spugna imbevuta di aceto è data a Gesù con una verga di issopo. La stessa pianta usata per aspergere il sangue liberatore dell'agnello pasquale sugli stipiti delle porte, perché la morte, nella terra di Egitto, passi oltre le case degli ebrei schiavi, pronti a partire verso la terra promessa. Gesù di Nazareth è pronto all'esodo, passaggio da questa terra al Padre e il gesto finale è proprio la consegna dello Spirito. Ha compiuto l'opera per cui è stato mandato per amore e soltanto per amore. Non ha risposto all'odio con l'odio. Non per cieca obbedienza a Dio, non per paura di Dio e del suo giudizio, non certo per paura di finire all'inferno che non esiste, ma per la pienezza dell'amore gratuito che lo fa Figlio dell'Uomo, l'io sono, uguale a Dio. Ecco l'apice del progetto creatore di Dio: l'uomo uguale a Dio, perfetta immagine e somiglianza in piena consapevolezza che si traduce in azione. Viene ucciso con la scusa di salvare l'onore di Dio perché dichiarandosi il figlio di Dio, viene considerato un bestemmiatore ma al contrario, è proprio questo essere uguale a Dio che testimonia il reale progetto del Padre per lui e per noi tutti, nessuno escluso. Su quella croce, l'opera creatrice di Dio arriva per la prima volta al compimento in Gesù e la morte non vince. Gesù è sempre alla presenza del Padre, fonte della vita e la fine del suo corpo, morte fisica, non blocca la vita dello Spirito che diventa invece definitiva. Gesù reclina il capo, cioè si addormenta, secondo la corretta traduzione. È una metafora che sta ad indicare che questa morte non interrompe la vita e che questo passaggio salva l'uomo, nel senso che questa è la totale testimonianza del suo amore donato per noi fino in fondo. Questo amore così estremo, totale, fa uscire dalla dimensione del tempo, dello spazio, della materia, supera ogni limite della condizione dell'uomo, e Gesù diventa pienamente datore di vita, come il Padre. Lo Spirito ricevuto è ora totalmente e gratuitamente comunicato agli uomini. Lo Spirito sempre presente, dal momento della creazione, è in noi e su di noi. Gesù ci

trasmette questa consapevolezza della presenza dello Spirito in noi, non soltanto la sua discesa su noi. Lo Spirito ci abita, lo Spirito ci appartiene. Questa donazione dello Spirito è la base della nuova alleanza; è il principio su cui si fonda il regno di Dio per tutti gli uomini, suo popolo. Lo Spirito, l'amore che passa tra il Padre e il figlio e viceversa, è il dono di Gesù il Messia. Gesù ha amato anche coloro che lo stavano uccidendo. La Legge non consente di arrivare a questo. Lo Spirito sì. La Legge non rende l'uomo uguale a Dio. Lo Spirito sì. Estendere il regno di Dio è estendere la nostra capacità di amare ogni giorno di più, liberamente, volontariamente. Farsi concretamente portatori della giustizia di Dio, sostenuti ogni giorno dallo Spirito che ci fa entrare sempre di più nella stessa dinamica di amore di Gesù, fino a dare la vita per portare vita. Dobbiamo morire tutti di morte violenta sulla croce? No, ovvio che no. Ma sollevare la croce, questo sì e per mezzo dello Spirito che ci illumina, sostiene, ci convince d'amore, è possibile. La croce che è segno di persecuzione, non di sofferenza voluta da Dio per mettere alla prova gli uomini. Dio non vuole prove e lo Spirito, che entra nelle nostre profondità, ci dà rivelazione piena della gratuità dell'amore, che diventa urgenza di essere condiviso, perché l'amore, quando è autentico in Dio, non può essere trattenuto. Durante il cammino quotidiano possiamo smarrirci, cadere, sbagliare direzione ma lo Spirito è sempre pronto a darci la mano per rialzarci e ricominciare, riprovare per poi vincere, portando all'esistenza ciò che è già nostro in virtù di Gesù. Alleluia!

Buona vita da risorti.

Rosalba Franchi